



STAGIONE CONCERTISTICA 2018

MUSICA DA CAMERA

PROMUSICA

57° STAGIONE 20/01 - 19/05 2018

fp FONDAZIONE
PISTOIESE
PROMUSICA

FONDAZIONE
CASA TE. ROSSANO
DI PISTOIA E PESCAIA

ASSOCIAZIONE
AMICI DELLA
MUSICA

PISTOIA
TOSCANA
Capitale Italiana
della Cultura 2017



SABATO 28 APRILE ore 21
SALONCINO DELLA MUSICA



CLASSICA21

MICHEL DALBERTO
PIANOFORTE

Cesar Franck (1822-1890)
Preludio, Corale e Fuga

Maurice Ravel (1875-1937)
Gaspard de la nuit
Ondine - Le gibet-Scarbo

Claude Debussy (1862-1918)
Preludes, I Libro

1. Danseuses de Delphes (Lent et grave) 2. Voiles (Modéré)
3. Le vent dans la plaine (Animé) 4. Les sons et les parfums tournent dans l'air du soir (Modéré) 5. Les collines d'Anacapri (Très modéré) 6. Des pas sur la neige (Triste et lent) 7. Ce qu'a vu le vent d'Ouest (Animé et tumultueux) 8. La fille aux cheveux de lin (Très calme et doucement expressif) 9. La sérénade interrompue (Modérément animé) 10. La cathédrale engloutie (Profondément calme) 11. La danse de Puck (Capricieux et léger) 12. Minstrels (Modéré)

Nato a Parigi nel 1955 in una famiglia del Delfinato francese di origini piemontesi, **Michel Dalberto** si è affermato sulla scena musicale internazionale vincendo il Primo Premio ai concorsi Clara Haskil, Mozart e Leeds. È stato allievo di Vlado Perlemuter, presso il Conservatorio di Parigi, un pianista considerato erede della scuola di Alfred Cortot.

Fin dagli inizi della sua carriera, Dalberto è stato invitato a esibirsi con prestigiose orchestre e con direttori quali Erich Leinsdorf, Wolfgang Sawallisch, Charles Dutoit, Sir Colin Davis, Yuri Temirkanov, Daniele Gatti. È stato ospite dei Festival di Lucerna, Aix-en-Provence, Vienna, Edimburgo, Schleswig-Holstein, La Roque d'Anthéron. Molto attivo in campo discografico, è l'unico pianista vivente ad aver registrato

le opere complete per pianoforte di Schubert. Il progetto dedicato interamente a Debussy è stato registrato e filmato al Teatro Bibiena di Mantova nel Maggio 2015. Professore al Conservatorio di Parigi dal 2011, ha insegnato all'Accademia Pianistica di Imola; tiene numerose "masterclass" in Germania, Inghilterra, Giappone, Corea, Cina, Stati Uniti. Nel suo originale curriculum ama definirsi gastronomo appassionato che pratica lo sci e l'immersione subacquea.

Dalberto ha già suonato al Salone di Palazzo de' Rossi il 27 marzo 1982 (musiche di Beethoven, Schumann, Fauré, Chopin), 30 gennaio 1988 (Ravel, Debussy, Schubert), 18 gennaio 1997 (Chopin, Schumann, Ravel), 10 febbraio 2001 (Beethoven, Messiaen, Ravel, Chopin).



Attorno al 1885 il francese **Cesar Franck** compose alcuni importanti lavori dedicati al pianoforte: il "Preludio, corale e fuga" (1884), le "Variazioni sinfoniche" per piano e orchestra (1885) e il "Preludio, aria e finale" (1886-7). In questi lavori il pianoforte quasi gareggia con l'ampiezza sonora e la magniloquenza timbrica dell'organo, altro strumento a Franck molto caro. Inteso come un equivalente dell'orchestra, il piano è qui capace di esprimere con il massimo possibile di coinvolgimento, pur in forme assai elaborate, il mondo interiore del musicista. In "Preludio, aria e finale" Franck rivisita, con spirito tardo-romantico e con gusto spiccato per la sensuale opulenza fonica, il mondo delle forme musicali classiche, apportando peraltro sostanziali innovazioni alla struttura della "forma sonata", specialmente nel finale, il cui grandioso svolgimento è efficacemente preparato dall'ampiezza melodica del preludio e dell'aria, i cui temi ricompaiono, secondo il criterio franckiano della costruzione ciclica, nel brano conclusivo della composizione. Anche il **Preludio, corale e fuga** ha una struttura ciclica, pratica compositiva cara a Franck: il tema ciclico compare cioè in tutti e tre i pezzi, prima come recitativo, poi come formula di transizione e infine come soggetto della fuga. Il *preludio*, in tempo moderato, inizia con un disegno ad arpeggi che sviluppa un unico tema e realizza un contesto espressivo severo e meditativo, ma non scevro da audaci modulazioni armoniche che ravvivano la gravitante, densa atmosfera espressiva. Nel *corale* (poco più lento) dopo una introduzione in stile di arioso patetico (motivo ciclico) il tema si sviluppa maestoso ad accordi arpeggiati; questo motivo, di probabile ascendenza wagneriana ("Parsifal"), ritorna altre due volte nel corso del brano. La *fuga* finale, introdotta da un passaggio in stile prima recitativo e poi rapsodico, assume carattere anche drammatico grazie alla intensificazione ritmica, che si unisce ad una densa elaborazione contrappuntistica, fino alla mirabile conclusione, in cui, in un contesto di smagliante virtuosismo, ritornano tutti e tre i temi principali della composizione, il motivo di corale, il disegno di arpeggi del preludio e il tema della fuga a suggellare con efficace sintesi motivica la grandiosa strutturazione. La musica pianistica di **Maurice Ravel**, pur in una pluralità di apporti di vario genere (dalla musica barocca francese -Couperin- a Mozart, al virtuosismo lisztiano, all'impressionismo debussiano), rivela una magistrale perfezione di tratti e uno stile in qualche modo inconfondibile, che inserisce la grande tradizione passata entro dimensioni timbriche di seducente raffinatezza coloristica e di pungente vivezza espressiva. Con "Miroirs" del 1905 e con "Gaspard de la nuit" del 1908 Ravel tocca i vertici di un'arte pianistica affascinante per magnificenza armonica e per sottigliezza di tratti. **Gaspard de la nuit** ("Gaspere della notte") nacque su suggestione della omonima raccolta di ballate in prosa (uscite postume nel 1842) del francese Aloysius Bertrand, un letterato estrosamente evocativo, attratto dalle malie di un fantastico Medioevo (molte delle sue "liriche" sono fantasie magiche e allucinate, strutturate in chiave quasi hoffmanniana). Ravel sceglie dalla collana bertrandiana tre perle assai diverse fra di loro, che però, grazie alla maestria del compositore, giungono ad inserirsi in un trittico equilibrato e coeso, di impervie difficoltà tecniche (più ardue, a detta dello stesso Ravel, che in "Islamey" di Balakirev). *Ondine* (una fata fanciulla che canta, sotto forma di goccia d'acqua sulla finestra del poeta, il suo amore impossibile e che alla fine svanisce, imbronciata, brillando al lume della luna) è un brano limpido e trasparente, che evoca, con effusione melodica (canto della fata "molto dolce ed espressivo"), accattivanti suggestioni acquatiche. Atmosfera diversa in *Le gibet* ("Il patibolo"), brano allucinante e ossessivo, imperniato su un "pedale" incessante e immutabile (la campana a morto) e su vibrazioni sincopate che rappresentano il lamento dell'impiccato, che "emette un sospiro dalla forca". Infine *Scarbo* conferisce un suggello di indiatolata frenesia

al suggestivo trittico. Scarbo è il nome di un piccolo gnomo (personaggio di un Medioevo fantastico), rappresentato, nella sua figura grottesca, attraverso una musica dal ritmo sobbalzante e instabile, dalle aspre dissonanze, dallo slancio disordinato e turbolento.

Con i suoi due libri di Preludi, **Claude Debussy** innalza alla poetica musicale impressionistica un monumento di esemplare autorevolezza. Variegati e cangianti più di quanto si creda, i brani delle due raccolte testimoniano un uso del pianoforte rivoluzionario rispetto al passato, teso ad evocare sulla scorta di timbri sempre diversi (spesso sfumati e vaporosi, ma altre volte più incisivi e rutilanti), atmosfere espressive di grande impatto emozionale. Il primo libro dei **Preludi** fu composto fra il 1909 e il 1910 e consiste in 12 pezzi spesso di ispirazione letteraria e di grande effetto espressivo e figurativo. Il primo (*Danzatrici di Delfi*, lento e grave in 3/4) è una lenta sarabanda di carattere ieratico, ispirata da un gruppo di tre danzatrici presenti in un bassorilievo del tempio di Delfi (da Debussy visto in fotografia). Il secondo (*Vele*, moderato in 2/4) evoca una serata sulla spiaggia marina (uso della scala pentatonica), mentre bianche vele scivolano sull'acqua (macchie di colore attraverso i tasti neri). Il terzo brano (*Il vento nella pianura*, animato - il più leggeremente possibile in 4/4) evoca un soffio leggero e misterioso, mentre uno sfondo costante di arpeggi rappresenta l'ondeggiare dell'erba alta dei campi. Il quarto pezzo (*I suoni e i profumi girano nell'aria di sera*, moderato, armonioso e leggero in 2/4 e 3/4), ispirato ad un celebre verso di Baudelaire, è una specie di valzer lento dalle atmosfere raffinate e dalle armonie inusuali e preziose. Al quinto posto un brano di ispirazione italiana *Le colline di Anacapri* (vivo in 12/16 e 2/4). In un groviglio di danze a ritmo di tarantella e in contesto fonico sgarbiante si staglia una canzone popolare napoletana, ardente e amorosa. Il sesto brano (*Passi sulla neve*, triste e lento in 4/4) evoca con sonorità che non salgono mai al di sopra del "piano" e con ritmica suggestiva la magica solitudine di un paesaggio triste e ghiacciato. Segue *Ciò che ha visto il vento dell'ovest*, animato e tumultuoso in 4/4, un brano di grande potenza sonora e di sfolgorante virtuosismo, che evoca il sollevamento delle onde dell'oceano sotto le raffiche del vento impetuoso, fino al violento e dissonante accordo conclusivo. Di carattere opposto, calmo e sereno, il successivo ottavo preludio, *La ragazza dai capelli di lino* (molto calmo e dolcemente espressivo in 3/4), una lunga melodia modale, nutrita di grazia sensuale e marcata dalla scala pentatonica di ascendenza celtica. Al nono posto *La serenata interrotta* (moderatamente animato in 3/8), un brano spagnoleggiante da suonare con tecnica quasi chitarristica, una canzone che nel corso del brano è immaginata continuamente interrotta da eventi di vario genere. Il decimo preludio (*La cattedrale inghiottita*, profondamente calmo in 6/4 e 3/2) si collega all'antica leggenda della città bretone di Ys, sommersa dall'acqua del mare, la cui cattedrale riaffiora al momento della bassa marea. All'inizio è evocata l'acqua da cui emergerà a poco a poco fra la nebbia un rintocco di campane cui seguirà il suono dell'organo della chiesa (accordi perfetti di sapore arcaico), prima della dissoluzione conclusiva (la chiesa sparisce di nuovo tra i flutti). L'undicesimo preludio (*La danza di Puck*, capriccioso e leggero in 2/4) è animato da una grande libertà fantastica, che serve all'autore per evocare una figura estrosa e bizzarra, rappresentata dal folletto presente nel "Sogno di una notte di mezza estate". È questa l'unica testimonianza di un rapporto Shakespeare-Debussy. Il primo libro dei Preludi si conclude con *Menestrelli* (moderato, nervoso e con umore in 2/4), un brano costruito nello stile del music-hall americano dell'epoca. Musica brillante e venata di ironia che apre un occhio incuriosito su una delle consuetudini tipiche della società francese del tempo di Debussy.

Piero Santini